

Nuova Rivista Storica

Anno XCVII, Gennaio-Dicembre 2013, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Metodologia e varia

Gli Italiani di Crimea. Nuovi documenti e testimonianze sulla deportazione e lo sterminio, a cura di G. Vignoli, Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 2012, pp. 180, € 16,00

È molto interessante l'argomento di questo volume, che raccoglie brevi saggi e testimonianze dirette di alcuni discendenti di Italiani che alla fine dell'800 si stabilirono in Crimea, la penisola, oggi territorio ucraino, nella quale, attirati dai commerci del Mar Nero, numerosi stranieri si trasferirono e fecero fortuna prima dell'avvento dell'Unione Sovietica. Interessante perché porta alla luce un argomento secondo gli stessi Autori dimenticato, sia dagli storici italiani, sia dalla politica del nostro Paese. Ma gli Italiani in Crimea esistevano ed esistono e conducono vite spesso segnate da un senso di sradicamento e di precarietà, in quanto non riconosciuti come indigeni, ma neanche come stranieri, perché i loro documenti sono stati sequestrati da decenni, i loro nomi russificati, i loro diritti di Italiani dimenticati dal loro Paese d'origine. È questo il tono utilizzato dai diversi Autori che intervengono in questa rassegna di documenti e testimonianze, spesso tragiche: infatti ciò cui mira il volume è portare alla luce il fatto che i nostri connazionali sconosciuti in Crimea abbiano sofferto una vera e propria persecuzione etnica, come moltissimi altri popoli che costituivano una minoranza nell'Unione Sovietica. Spesso discendenti di mercanti, questi Italiani, perlopiù provenienti dalla Puglia, si sono visti privare dei loro diritti e deportare in campi di prigionia, o sono stati costretti a vivere in Kolkos nei quali i dirigenti li affamavano in quanto borghesi e stranieri. In tal senso sono molto toccanti le testimonianze, in un italiano incerto, mescolato col dialetto pugliese e con il russo (il disconoscimento del gruppo etnico ha portato all'assenza di scuole italiane nelle città in cui pure essi erano numerosi), di coloro che durante il regime sovietico erano bambini, ma ricordano nitidamente i loro cari deportati, torturati e uccisi, e vorrebbero che il loro Paese, finalmente, garantisca anche a loro i diritti di cui godono numerosi connazionali che si sono stabiliti, nei decenni passati, in terre diverse, anche più lontane della Crimea.

(Alessandro Barucchelli)